



COLTI SUL PIÙ... BELLO

DI ALESSANDRA PIUBELLO

Cari Umani, la leggenda della pentola d'oro e dell'arcobaleno la conoscete tutti. Il protagonista è un folletto, come me figlio del piccolo popolo. Ho pensato che questa rivista fosse il luogo ideale per manifestarmi e per provare a stabilire un dialogo con voi. Eh già, perché poi piacerebbe a mia volta leggervi e qui in redazione mi faranno da fermo posta.

Sono una creatura che vive i ritmi della natura, scorrazzando libera e vispa per le vigne italiane. Vivo con loro, parlo con loro. Proprio in questo periodo le state potando, un gesto per accompagnarle al vostro progetto, un atto che da Nord a Sud dello stivale, le accomuna. In questo momento ancora infreddolite dall'inverno, docilmente si lasciano modellare a nuova forma. Poi con il germogliamento si esprimeranno ognuna a modo proprio, in tempi diversi, in piena autonomia. Amo le vigne, sono le mie compagne di giochi, con le creature che vivono nel terreno insieme alle vigne (anche se non le trovo in tutti i vigneti, purtroppo, alcuni sono completamente privi di esseri viventi).

La terra infatti è stata avvelenata con prodotti chimici per anni e anni. Non riesco a spiegarvi un vostro ragionamento: perché chi lavora rispettando la terra, mantenendo salubre il terreno e con esso tutti quelli che lo abitano, deve pagare per certificarsi e oltretutto spiegare al mondo perché lo

fa? Ma non dovrebbe essere un fatto normale? Perché invece chi inquina, chi usa prodotti chimici di sintesi, chi usa pesticidi non è obbligato a nulla, e nell'etichetta non si capisce che ci sta intossicando?

Noi folletti amiamo bere il vino del vignaiolo, di quell'Umano che custodisce la vigna, aiutandola nei momenti di difficoltà con modi naturali. Il suo vino, purché non sia difettoso, ci piace perché ci stimola a pensare. Mi capita di incontrare Umani che fanno cose strane, roteano per ore un bicchiere, annusano, annusano e poi bevono un piccolo sorso. Tutto d'un tratto sputano fuori il vino e le sentenze. A guardarli ci diamo di gomito, tenendoci la pancia! Da noi il vino è elemento vitale che suscita liberi pensieri e ispirazioni insperate, che anima emozioni, che scioglie il cuore. Diventiamo poeti e siamo ancora più in sintonia con la natura. A sentire invece alcuni discorsi umani il vino si trasforma in elemento pensato e ingabbiato in uno schema rigido, vivisezionato, smagandolo così della sua intima Bellezza.

A volte dalle vigne mi introduco in qualche cantina, osservo tutto, ascolto i discorsi e mi capita di andare in stanze nascoste alla vista dove ci sono scatole e sacchi: enzimi, antiossidanti, solfitanti, attivanti, tannini, miglioratori biologici, stabilizzanti, kit per dare il giusto aroma di legno (doghe, listelle, barrette, chips) dal tostato al torrefatto e ancora e ancora. Vedo delle cose,

che voi Umani non potete neppure immaginare. E poi sento dire che il vino si fa in vigna, nelle mie amate vigne? Noi folletti, ci domandiamo, scherzandoci sopra: ma useranno ancora l'uva per fare il vino? Quando ci troviamo intorno al fuoco, sul far della sera e parliamo di voi, pensiamo che molti fra voi si siano persi. Perché non prendete la strada di casa, quella che porta alla terra? Noi folletti siamo in grado di predire il futuro: non vorrete che scoppi la bolla, vero? Perché allora non ce n'è più per nessuno, neppure per il piccolo popolo.

Noi siamo stanziali, ci divertiamo con le farfalle, le api, i fiori, le nostre vigne e siamo rubizzi per l'aria che ci arrossa le gote (e non solo, d'accordo) e vediamo alcuni fra voi, concitati e ansiosi, prendere aerei andare a vendere vino in altri Paesi nel mondo, tutti fieri di sproloquiare che distribuiscono di qui, di là, persino in Tibet... già, e sulle vostre tavole? E gli stranieri in Italia che si bevono?

Noi folletti siamo una grande famiglia, da Nord a Sud, un'associazione segreta che si scambia tutte le informazioni. Se il piccolo popolo non trova i vini del territorio, combina sempre qualche scherzetto. Non ci si può fidare degli Umani che non fanno trovare nella loro terra il loro vino.

Ora torno in vigna, scrivetemi i vostri pensieri, li leggerò sotto una quercia, illuminata da un buon calice.

Un buffetto dalla folletta Morebello.